

Virgil's text but which may still be of interest to devoted Virgilians. We learn e.g. that Rudolf Nureyev had a property in Southern Italy (p. 274).

In *The Powers of Philology* H. U. Gumbrecht writes: "Commentary [in contrast to the normally finite character of interpretation] appears to be a discourse that, almost by definition, never reaches its end" (p. 42). Although Virgil's commentaries have a long history, even they do not have and will not have an end. But Nicholas Horsfall's commentaries will have a permanent place in Virgilian scholarship. And when Gumbrecht says about commentaries that they are "treasure houses of knowledge", this is particularly true of Horsfall's commentaries.

H. K. Riikonen

DONATELLA PULIGA – SVETLANA HAUTALA: *La Guerra grammaticale di Andrea Guarna (1511). Un'antica novità per la didattica del latino*. Edizioni ETS, Pisa 2011. ISBN 978-88-4673061-9. 190 pp., 16 tavv. EUR 20.

Le autrici hanno fornito il volume di un sottotitolo opportuno. Il *Bellum grammaticale* di Andrea Guarna, patrizio cremonese del primo Cinquecento, può davvero essere considerato una novità sia nel contesto storico in cui apparve che ai nostri giorni. Anche oggi presenta un approccio essenzialmente innovativo alla lingua latina e all'apprendimento della stessa.

In breve, il *Bellum grammaticale* è un manuale di grammatica normativa travestito da descrizione di battaglia. Tutte le componenti della lingua, tutte le parti del discorso, le classi verbali, i generi, come anche le eccezioni, così importanti nella tradizione scolastica, sono presentate come esito delle varie battaglie nella guerra tra i re Verbo e Nome che si contendono il primo posto nella composizione del discorso. Non è, però, solamente la metafora bellica a creare la dinamica del componimento: l'intera trama si basa sull'analogia umoristica tra il mondo reale e quello fittizio. Ecco alcuni esempi della protratta metafora bellica: dotata di fertili campi dottrinali, coltivati da uomini illustri, la Grammatica è un paese prospero, circondato dall'ostile regno dell'Ignoranza e dai feroci Barbarismi. I regni più evoluti della Dialettica, della Filosofia e della Teologia si possono raggiungere solo attraversando gli stretti di Grammatica, il che si fa sotto la guida dei grammatici. Infine, l'attività produttiva principale di Grammatica è l'organizzazione del discorso, e da essa si realizzano anche tutti i proventi di entrambi i re.

Scoppia una devastante battaglia tra le personificazioni grammaticali nelle vicinanze del fiume *Sive*, nella località detta *Copula*. Lo scontro è terribile, anche se il Participio, bugiardo opportunista, che nutre interessi con tutti e due gli opposti schieramenti, rimane neutrale e non assiste alla battaglia, bensì decide di aspettare che i due re siano talmente affaticati da permettergli di impadronirsi dell'intero paese. Molte sono le vicende della battaglia. Messi in rotta, i verbi *Eo*, *Queo* e *Veneo* perdono i loro futuri in *-am* e così, *ne futurorum omnino abicerent spem*, si devono accontentare di altri futuri in *-bo* che comprano al mercato di Recanati, mentre Orazio (o Properzio) generosamente li cede gratis a *Lenio* (cfr. *lenibo*). Allo stesso modo, i verbi attivi *Audeo*, *Fido*, *Gaudeo*, *Soleo* e *Fio*, che avevano perso i loro perfetti, ottengono dal re Verbo i perfetti di alcuni passivi caduti in guerra. Alcuni nomi riescono a ricevere, come bottino, un altro nominativo: ad esempio, *Arbor* ottiene *Arbos* e *Pulver Pulvis*. Non indossano, però, i due vestiti tutti i giorni, ma riservano le forme più eleganti in *-s* per le festività. Terro-

rizzati dalla strage, i due re rinsaviscono e concludono la pace con un trattato che prescrive, tra l'altro, che il Nome sia soggetto al Verbo, mentre il Verbo deve arrendersi al suo soggetto riguardo alla persona. Viene così affermata la condizione superiore del Verbo, cui è addirittura concesso di dare senso alla frase anche da solo, in assenza del Nome.

Nonostante la genialità di questi giochi di parole, Guarna raggiunge forse i risultati migliori quando prende ironicamente in giro persone conosciute, spesso autori di diffusi manuali di grammatica. Ad esempio, il *Catholicon*, brigante che aveva rubato una gran quantità di vocaboli sia latini sia greci nelle terre di Grammatica, è un'allusione palese all'opera duecentesca *Catholicon seu summa prosodiae* di Giovanni Balbi, che contiene un vastissimo glossario di parole rompicapo. Il delinquente, dopo aver restituito quasi tutti i vocaboli greci a Isidoro di Siviglia, al quale erano appartenuti, viene mandato in esilio. Può tuttavia portare con sé i vocaboli mescolati e "quelli ormai andati a male e pieni di muffa".

Le curatrici del volume, Puliga e Hautala, pubblicano il testo di Guarna con traduzione e introduzione. Comprendendo l'Introduzione quasi la metà dell'intera opera, nel libro figurano due parti abbastanza indipendenti. Tratterò prima l'Introduzione e poi procederò ad analizzare l'edizione del testo. I quattordici capitoli dell'Introduzione, opera prevalentemente di Hautala, non si limitano esclusivamente a preparare lo sfondo informativo per la comprensione dell'opera di Guarna, ma offrono anche una stimolante panoramica sulla storia della didattica del latino a partire dal medioevo fino all'età moderna. Inoltre, espongono le correnti intellettuali con cui il *Bellum grammaticale* dialoga e da cui recupera la materia da parodiare.

I primi quattro capitoli trattano la storia della grammaticografia latina e i modelli di Guarna, come i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti o *La grammatica figurata*, trasformata da Mathias Ringmann in un gioco di carte. Le autrici discutono in modo acuto il ruolo del ludico nell'insegnamento e nell'apprendimento del latino da Virgilio Marone Grammatico fino al folklore scolastico medievale. Ci sono pervenuti versi medievali che parodiano, ad esempio, le regole proposte dal *Doctrinale*, il bestseller grammaticale di Alessandro di Villadei. La stessa tematica è ripresa nei capitoli che esaminano la vena parodica nella disputa cinquecentesca sull'imitazione letteraria e il motivo della guerra comica nella rappresentazione dei diversi campi del sapere. In questa sede si discute l'eventuale influenza sul *Bellum* delle *disputationes* medievali, della *Batrachomyomachia* omerica e della *Battaglia delle sette arti*, quell'ultima messa in versi da Henri d'Andeli nella Normandia duecentesca.

L'Introduzione finisce con i capitoli che illustrano la ricezione – e il rifacimento – del *Bellum* in diversi paesi europei. Nella sua patria, l'opera sembra sia stata percepita come una creazione tanto dilettevole quanto erudita, mentre è solo all'estero che vennero apprezzati seriamente i suoi valori didattici. In effetti, essa subì un'enorme diffusione al di là delle Alpi fino all'Ottocento, dalla Germania alla Finlandia, dove fu stampata due volte nel corso del Seicento. Nei paesi protestanti godettero di popolarità le versioni "riformate", ossia adattate a circostanze religioso-culturali diverse da quelle del *Bellum* originale. L'idea della guerra comica si rivelò tanto vigorosa da essere copiata da parecchie altre arti liberali, come la medicina e la musica: ci sono pervenuti un *Medicinale bellum* francese e ben quattro guerre musicali in Germania. E come se non bastasse, il *Bellum grammaticale* fu addirittura messo in scena in Inghilterra per onorare la visita della regina Elisabetta all'Università di Oxford nel 1592; con l'avanzare del Seicento si poté ormai parlare di una vera e propria "commedia grammaticale". Aggiunta al presente volume è anche un'appendice di sette tavole illustrate, preparate per Gaston d'Orléans, Delfino di Francia, nel 1616.

Si tenga conto che la guerra, come concetto e fenomeno, nonché l'arte militare, il savoir-faire indispensabile di ogni rappresentante maschile delle classi medio-alte, era una realtà tangibile e quasi quotidiana per la maggioranza dei ragazzi di scuola del primo Cinquecento in Europa. Pertanto la guerra si prestò come un comodo medium e fonte di materiale immaginario per l'apprendimento del latino. D'altro canto, ogni manuale che tentava di insegnare la grammatica per gioco ebbe un'efficacia difficilmente sopravvalutabile per la didattica se paragonato ai manuali precedenti, come proprio il *Doctrinale*, un'opera in esametri notoriamente oscura.

Tutto sommato, l'Introduzione è una prova imponente dell'erudizione delle autrici. Alcuni capitoli dell'Introduzione non sembrano, però, avere molto a che fare con il *Bellum grammaticale*. Soprattutto il capitolo "Le balie latine" è solo minimamente tangenziale al testo eponimo del libro. La medesima osservazione vale, in sostanza, per la storia del nonno di Andrea Guarna, che si legge nel capitolo intitolato "L'Autore", come anche per il capitolo che analizza scritti che parodiano l'antiquarismo lessicale di alcuni eruditi cinquecenteschi. Ciononostante, l'indipendenza di certi capitoli non danneggia la dinamica dell'Introduzione, scritta con chiarezza e brio, come anche la traduzione italiana, fluente e ben equilibrata. Assieme al commento, in forma di note storico-culturali, la traduzione chiarisce ottimamente alcuni nodi complicati del testo latino, stampato a fronte.

Per quanto riguarda il testo, non si tratta di un'edizione critica in senso proprio, dato che Guarna produsse l'opera direttamente per la stampa, o almeno nulla si sa di un'eventuale tradizione manoscritta anteriore. Puliga e Hautala affermano di avere intenzione di proporre una versione il più possibile fedele all'originale stampato. Per questo scopo utilizzano le prime tre edizioni (1511, 1512 e 1514), scelta ben comprensibile, anche se sarebbe stato forse opportuno presentare un apparato critico vero e proprio, in quanto lo studio accluso si concentra piuttosto sulla storia della didattica latina e, di conseguenza, anche sulla fortuna del testo guarniano. In assenza di apparato, non si comprende come le autrici abbiano combinato i testi delle tre edizioni. Rimane anche poco chiaro il rapporto del testo con le edizioni più recenti (cfr., per esempio, *Bellum grammaticale: Introduzione, testo, traduzione e note a cura di Bruno Pellegrino*, Palladio editrice, Salerno 1994). Siccome le autrici non sottolineano le novità del proprio testo, il lettore facilmente arriva a chiedersi perché (ri)pubblicare un testo che sembra già essere disponibile in versioni aggiornate. Si sarebbe sempre potuto pubblicare l'Introduzione come saggio autonomo. Con tutta probabilità, le autrici risponderebbero, non a torto, che la presenza del testo accanto al saggio facilita considerevolmente la comprensione del contributo critico introduttivo.

Il volume si conclude con l'elenco di 143 titoli di edizioni, traduzioni e rifacimenti del *Bellum grammaticale*, un numero che ben mostra l'importanza dell'opera. È davvero un testo che merita di essere studiato da insegnanti e studiosi del ventunesimo secolo, un secolo che tanto si interessa a nuovi approcci didattici.

*Timo Korkiakangas*